

I lavoratori sostengono l'Unità

I compagni della sezione Cotone di Piombino hanno sottoscritto 180 abbonamenti annui. I comunisti della cooperativa Vetrai di San Giovanni Valdarno hanno sottoscritto 24 abbonamenti annui.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 346

MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1955

Accordo indo-sovietico per lo sviluppo della cooperazione economica

(nella foto: Nehru)

Il nostro servizio in 8. pagina

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

TUTTO IL PAESE PARTECIPA ALLA BATTAGLIA PER LA SCUOLA

Mozione dei comunisti alla Camera in appoggio alla lotta dei professori

Le richieste degli insegnanti possono essere soddisfatte aumentando la tassazione per le società con capitale superiore ai cinquanta milioni e riducendo le spese per il riarmo e la polizia - Il governo rinvia il dibattito

La Scuola e i partiti

Siamo d'accordo con il *Popolo*. La decisione del Fronte della Scuola di proclamare un nuovo sciopero dei presidi e degli insegnanti delle scuole secondarie statali della durata di otto giorni, è senza dubbio «grave».

Ma «grave» per chi? Gravere, secondo noi, per coloro sui quali ricade la responsabilità di aver portato a questi estremi la scuola italiana e il suo corpo insegnante (non si dimentichi che già s'annuncia uno sciopero dei maestri elementari), e che, da oltre un anno, non hanno mostrato né la buona volontà né la capacità di dare una giusta soluzione alla vertenza.

Cominciamo dai governanti. Costoro, quando prendevano il nome e l'indirizzo dal binomio Scelsa-Saragat, non si proposero neppure di affrontare con serietà la sostanza del problema. Si chiusero, come al solito, in quell'ottusa attitudine di preferire ed astiosamente disconoscere delle esigenze reali che scaturivano dalla vita nazionale, con cui in quell'epoca si volevano affrontare tutti i problemi del paese, e si proposero un solo obiettivo: quello di piegare con la forza una categoria (come dice bene l'ultimo comunicato del Fronte della Scuola) fino a quel momento «scoscossa e giudicata debole» ma che ora «sorgeva» compatta... dinanzi agli occhi di tutti gli italiani». Il risultato è noto, il binomio Scelsa-Saragat fu sconfitto dagli insegnanti italiani.

Si avanzò così sulla scena il governo Segni. E come per altri problemi, così anche per il problema della scuola esso adoperò parole diverse da quelle proprie del vocabolario degli uni. Scelsa e Saragat, e accesso, anche nelle file degli insegnanti italiani, qualche luce di speranza. Anche in questo caso, però, alle parole non sono seguiti i fatti, e anzi tutte le recenti vicende della scuola stanno a dimostrare come, quando si tratta di adeguarsi alle esigenze reali del paese, la poca differenza disconoscerne queste esigenze in modo ottuso, pratorio e astioso, e disconoscerle in un modo più lusingherio e ipocrito: alla fine, il risultato non può non essere lo stesso. Sarebbe grave errore, però, nel giudicare le attuali vicende della scuola, fermarsi alle responsabilità del governo, e non risalire più oltre, cioè ai partiti che il governo sostengono e alle forze delle quali il governo più o meno direttamente è espressione. A guardare infatti i giornali governativi, non ce n'è uno che abbia apertamente dissentito con la sostanza delle rivendicazioni degli insegnanti, o che le abbia apertamente contrattate. Anzi, sia giornali come *La Stampa* e *Il Corriere della Sera*, sia giornali come *La Voce Repubblicana*, si sono spinti molto avanti, nel ritrovare un legame fra le rivendicazioni economiche degli insegnanti e la crisi generale della scuola di Stato, e nel sottolineare giustamente il carattere nazionale e costituzionale del problema. Che ne hanno ricavato, però, i professori italiani, fino a questo momento, da questa apparente simpatia di certi partiti e di certi gruppi della classe dirigente italiana? Proprio un bel niente!

Sieché, al punto cui stiamo arrivati, è lecittimo il sospetto che, anche qui, a spendere parole lusinghere e ipocrite di solidarietà tutti costoro son buoni, ma a compiere il più piccolo *zesto politico* per indurre il governo a risolvere praticamente il problema nessuno di costoro ci sta. Naturalmente, più grave questa contraddizione fra le parole e i fatti risulta nei socialdemocratici, ai quali appartiene il ministro Rossi, che certamente avrebbe molti modi per far trionfare all'interno del governo il punto di vista del Fronte della Scuola (se davvero ciò volesse fare), e nei democristiani, quali sembra che in questo caso non il dop-

più gioco facciano, ma addirittura quello delle tre o quattro carte, se è vero, com'è vero, che una linea segue Fan, un'altra Fan, Fanfani, e con lui *Il Popolo* e un'altra

nuove quel gruppo di auto-trovati senatori, che hanno sottoscritto un'interrogazione al governo ben iniziosa per gli insegnanti italiani, senza che Fan, Fanfani, di solito così autoritario, abbia fatto niente per richiamarli all'ordine.

Perciò, di fronte alla decisione «grave» ma legittima e scorsista del Fronte della Scuola, noi comunisti pensiamo sia venuto il momento di chiedere a tutti i partiti della maggioranza: a che giugno volete giocare? Volete veramente risolvere il problema degli insegnanti delle scuole secondarie statali, come punto di partenza per una nuova e organica politica della scuola, o avete delle ragioni a cuore per lasciarla muovere in crisi? E a questo punto morto in cui è arrivato per aggravare ulteriormente la situazione della scuola e del paese? Perciò noi

MARIO ALICATA

comunisti abbiamo preso la iniziativa di chiamare il Parlamento a discutere su una nostra mozione, in cui chiediamo il pieno accoglimento delle richieste degli insegnanti italiani. Così almeno ci-siamo potuti assumere le sue responsabilità, e si vedrà alla fine chi vuole seriamente, e non in modo retorico, la salvezza e la rinascita della scuola nazionale, e chi ha interesse invece a mantenerla ancora nell'attuale stato di disagio, di disordine e di rovina.

Né ad esaurire queste responsabilità può bastare il metodo dei silenzi e dei rinvii: cui ieri sera governo e maggioranza governativa hanno respinto la proposta di chiamare oggi stesso la Camera a discutere la questione. Semmai questi rifiuti valgono a rendere più inquietante la domanda: si tratta ancora una volta di incapacità a risolvere i problemi nazionali o piuttosto di volontà meditata di mettere in crisi una struttura fondamentale dello Stato laico e repubblicano?

ALESSANDRA TOTTI, MARCHESI, LONGO, LOZZA, NATTA, SCIOLVILLO, BONELLI, GIANNI, CARLUCCI, PAJETTA, DI VITALE, GIOVINAZZI, ALFREDONI, JOTTI, PINO, CAVALLOTTI, CINCIAI, RODANO, MARCHIONNI-ZATTI, CHI, GRASSO, NICOLOSI, RAVERA.

Silenzio del Consiglio dei ministri alla vigilia dello sciopero di 8 giorni

Una piatta dichiarazione di Rossi — Gava conferma la sua intransigenza, che nasconde una manovra clericale contro la scuola di Stato — Contrasti nella maggioranza



La presidenza dell'assemblea dei professori romani al «Leonardo da Vinci»

Solo superficialmente il Consiglio dei ministri ha preso ieri in considerazione il problema della scuola e del grande sciopero nazionale dei professori, che avrà inizio domani per concludersi giovedì 22. Alcuni dei ministri che hanno lasciato alla presieduta la sala del Consiglio hanno addirittura dichiarato che i professori non si erano parlato. Il ministro De Caro ha detto che in realtà se n'era parlato, ma solo tra gruppi di ministri in via privata. Infine, Rossi, al quale i giornalisti si sono rivolti con maggiore insistenza, ha dichiarato che dello sciopero si era ben discusso, escludendo così troppe scuse per potere essere ignorato; ma che nulla. Rossi ha aggiunto che, a suo avviso, lo sciopero è però meno intempestivo e in ogni caso «inutile»; poiché «un governo responsabile non si lascia intimidire».

Falso prestigio

I giornalisti sono rimasti interdetti dinanzi a questi atteggiamenti, poiché da essi è risultato che neppure i professori hanno mostrato di avvertire la gravità della situazione e delle sue responsabilità. È evidente, infatti, che la responsabilità è di un governo non si misura sul metro di un solo prestigio, bensì dalla sua capacità a meno di affrontare e risolvere problemi nazionali di tanta gravità. Nella sostanza, poi, si è appreso che il ministro Gava ribabilisce che egli non intende superare in alcun mo-

do il limite di spesa già pro-

posto, respingendo quindi ogni

prospettiva di compromesso.

Gli altri ministri ne hanno preso atto, lavandosi le mani. Per cui si pone legittimamente la domanda se, a questo punto, si tratti solo di irresponsabilità o leggerezza, non si tratti piuttosto di una vera e propria polizza più grave che riflette la ostilità clericalista della scuola di Stato e la volontà del regime democratico di minarne ulteriormente le basi.

Si rilevano ieri — negli ambienti politici — come la riunione del Consiglio dei mini-

sti fosse stata preceduta da

una serie di contatti fra i de-

putati e i rappresentanti dei

partiti: l'intransigenza econo-

mica nasce da tale linea

In serata è intervenuta una

dichiarazione del ministro Rossi che non ha modificato in alcun modo questo quadro.

Dunque, in questo momento, la posizione polemica — la coincidenza dello sciopero con l'entrata in vigore della famosa soluzione-ponte — Rossi si è limitato a sottolineare il «pieno fervore dell'attività» del suo ministero dirette a ottenere per gli insegnanti «il massimo trattamento definitivo compatibile con la sicurezza del bilancio e la riconosciuta compatibilità di creare nuovi tributi». E' stato, in proposito, alcuni espedienti contabili a cui il suo ministero sta facendo ricorso, dice che tra qualche giorno si sarebbe arrivati a presentare «tabellone lontane dalle richieste dei professori degli insegnanti elementari», e precisato che il suo ministero non ralenterà le attività nonostante l'imperiosa necessità di una soluzione-ponte.

Rossi ha aggiunto Alicata — lo ultimo momento per presentare la proposta che il governo rivedesse oggi stesso alla Camera alle due mozioni per cui gli insegnanti hanno torto (sic) — che, almeno

per i democristiani, socialdemocratici, liberali e repubblicani

non è spinto a maggioran-

za la proposta che il gove-

rno, dopo l'approvazione dei

professori e la ripresa dei

negotiations, speravamo che il

governo volesse avviare a

soluzione il problema. Ogni-

mente le notizie che giungono

dalle province preannunciano una compatta par-

cipazione della categoria dei

sciopero, la questione si è già

vivacemente spostata allo

merito di un problema di

discutere in sede parlamentare. La

mozione presentata dal gruppo

comunista dovrà — consentire

che si voti la legge.

Per poter comprendere come

la relazione culturale possa

essere stata «troppo eletta-

to» quando si consideri che

il presidente degli universitari

è Angelo Nicosia, bril-

lante studente in medicina,

di cui il suo jacobinismo

è noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è

noto da tempo, e che

il suo jacobinismo è